GENITORIALITÀ SOSPESA TRA UCRAINA E ITALIA: UNA RICERCA QUALITATIVA SULLE SUE DIMENSIONI PSICOLOGICHE, SUL TRAUMA E I PROCESSI DISSOCIATIVI IN UN CONTESTO DI MIGRAZIONE FORZATA

Vera Cecconato, Rebecca Donelli, Maria Teresa Rossi, Cesare Albasi[1]

Introduzione

Alcuni autori richiamano l'attenzione su come la migrazione forzata a seguito di un evento bellico sia un processo estremamente delicato di riformulazione identitaria che, si può dire, espone costantemente al rischio di un cedimento strutturale dell'Io (De Micco, 2014, 2017). L'esperienza migratoria ha una portata potenzialmente traumatica che risulta evidente se si pensa a quanto viene lasciato e perso, ai legami affettivi spezzati, ma che riguarda anche aspetti profondi della mente che rischiano di funzionare, dopo questa esperienza, in modo clinicamente rilevante. Gli studi hanno unanimemente confermato che, rispetto agli autoctoni, nelle popolazioni che migrano scappando in paesi stranieri per sfuggire a contesti che comportano rischi per l'incolumità personale si riscontra, con frequenze molto più importanti, la fenomenologia clinica del trauma e della dissociazione (Vercillo & Guerra, 2019; Bogic et al., 2015).

Esperienze di violenza di massa possono portare a sconvolgimenti nel funzionamento psicologico personale, nel modo di stare in relazione con se stessi, con l'altro, con i gruppi e la cultura di riferimento. La capacità di confidare nella propria mente come risorsa essenziale per cercare il significato dell'esperienza personale può essere distrutta da queste esperienze estreme. Con trauma psichico s'intende fondamentalmente questo (Albasi, 2006, 2018). Le funzioni psicologiche (o capacità mentali) che permettono l'esperienza di una interiorità sicura, della propria vitalità, della propria iniziativa nel cercare il significato delle proprie esperienze (la costruzione della propria soggettività) sono interconnesse; in psicologia ci si riferisce a queste funzioni di base con termini come mentalizzazione, funzioni riflessive, capacità di simbolizzazione (Albasi, idem; Ogden, 1994; Stern, 1985, 1997; Varvin, 2022). E, osservando cosa succede a chi subisce conseguenze psichicamente invalidanti in queste funzioni a causa di esperienze di vita soverchianti, si parla di trauma, dissociazione, frammentazione.

Nel parlare di trauma si possono sintetizzare alcune dimensioni comuni messe in luce dalla ricerca: l'evidenza che il trauma sia un oggetto di studio scientifico consistente; il fatto che il trauma sia un'esperienza specifica di grave fallimento nella relazione reale tra l'individuo e il suo contesto, o, detto in termini più generali, tra "organismo e ambiente"; e che la particolarità e specificità di questo fallimento riguardi la soggettività dell'individuo e quindi l'intersoggettività. Con ciò si intende che si debba fare riferimento a come ogni persona viva gli eventi in questione, e non a

[1] Gli autori ringraziano Anna Rosa Favretto, Manuel Finelli.

DOI: doi.org/10.36131/psichpsicoterapia240403
Sottomesso Luglio 2024, accettato Settembre 2024

 © Giovanni Fioriti Editore s.r.l.

prese di posizioni oggettiviste che portano a costruire concezioni stereotipate che non facilitano affatto la ricerca del contatto con il punto critico dell'esperienza traumatica, che invece consiste proprio nella perdita della propria capacità di dar vita alla propria soggettività (Albasi, 2018). Stern (1985) descrive le alterazioni che il trauma provoca nei sensi del Sé, intesi come aree dell'Io: il "senso di essere soggetti agenti" (*agency*), il "senso di coesione fisica", il "senso di continuità", il "senso dell'affettività", il "senso di un Sé soggettivo in grado di stabilire rapporti intersoggettivi con gli altri", il "senso di essere produttore di organizzazione" e il "senso di poter comunicare significati". A seguito di situazioni traumatiche, quindi, ci si può sentire non più liberi di scegliere e decidere, si perdono i ritmi e l'integrità corporei, si instaura il senso di un tempo fermo, stagnante, che non dà continuità all'esistenza, si può diventare incapaci di sentire e comunicare le proprie emozioni, si ha un generale senso di caos e di perdita di controllo ed è difficoltoso riconoscersi in un sistema di significati, come una cultura di appartenenza o un contesto di socializzazione validante. Il fattore protettivo rispetto al trauma, dunque, sembra consistere in una mente che funzioni; una mente, cioè, in grado di confidare nella sua capacità di cercare significato alle esperienze della vita, anche quando si è sperimentato a fondo l'esistenza di esperienze che non possono avere alcun significato. La resilienza al trauma è, in ultima istanza, rappresentata dalla capacità della mente umana di non rinunciare a se stessa anche quando tutto spingerebbe in tale direzione. La vita mentale è la ricerca del significato dell'esperienza (lo sottolineiamo: non il trovare i significati ma il cercarli). Per la mente rinunciare a se stessa vuol dire disattivare la ricerca di significato, attribuire alle esperienze personali la qualità di non necessitare di un significato che sia pienamente personale.

Considerando la natura intersoggettiva dell'esperienza, risulta evidente che il trauma ha rilevanti conseguenze sulle dinamiche della genitorialità, sulle capacità di costruzione d'intimità, sulle dimensioni dell'accudimento (Albasi, idem; Anne & Farina, 2019; Bowlby, 1969; Eltanamly, Leijten, Rooij et al., 2021, 2023; Ghafoer, 2018).

In situazioni belliche, i *caregiver* devono far fronte al conflitto disumano che insorge tra i pericoli esterni e i segnali del bisogno di sicurezza del bambino. La ricerca empirica sull'attaccamento ci offre un punto di vista su come e perché le madri con stili di attaccamento sicuro, insicuro-evitante e insicuro-preoccupato/ansioso presentano profonde differenze e significati unici nelle loro risposte. Le ricerche in questo paradigma hanno identificato atteggiamenti e comportamenti francamente patologici nei bambini includendoli nella categoria dell'attaccamento disorganizzato. In particolare, è dimostrato che genitori con disturbo da stress post-traumatico tendono ad instaurare interazioni genitore-bambino deficitarie che sembrano essere correlate al comportamento di attaccamento disorganizzato del bambino (Punamaki, Qouta & Diab, 2019).

La funzione genitoriale, dunque, può in certe situazioni subire uno stress tale da metterne in pericolo la qualità; è importante però sottolineare come alcune ricerche ne abbiano rilevato la potenzialità di fattore di resilienza attiva: nello studio di Jolof, Rocca et al. (2022), i legami familiari, in condizioni di violenza sistematica e discriminazione strutturale, sono menzionati tra le "risorse vitali" per far fronte a realtà traumatiche. Nello, specifico, la maternità viene descritta come una fonte di resilienza e azione.

Certamente una qualche forma di riadattamento è necessaria: quando si pensa a persone che si trovano in una situazione caratterizzata dalla guerra, è inevitabile riesaminare l'idea di

famiglia dal momento che si possono formare nuove strutture familiari basate su circostanze create nel dopoguerra e nei periodi post-migrazione piuttosto che su modelli tradizionali di parentela (Walsh, 2016; Rizzo, Ciuffi, Sandoli et al. 2022). Bisognerebbe quindi parlare di trauma e resilienza causati dalla guerra e dai conflitti armati in termini di esperienze familiari, trattandoli come tali nelle discussioni e negli interventi. La famiglia trasmette e alimenta un senso di identità e patrimonio culturale, un'ancora importante nel contesto dello sradicamento dalla propria casa e dal contesto sociale. L'unità familiare è fondamentale nel processo di creazione di significato delle esperienze e delle avversità legate alla migrazione (Bunn, Zolman et al., 2022, p.2).

Il presente studio mira a comprendere aspetti psicologici dell'esperienza che le mamme ucraine stanno vivendo nel contesto del momento attuale ed i modi in cui la guerra stia influendo sulle premesse psicologiche connesse alla loro genitorialità. A tal fine si è ritenuto interessante l'utilizzo di un metodo in grado di cogliere i loro punti di vista e la loro prospettiva personale sui possibili significati in gioco. Durante 27 *focus group* realizzati in soggiorni dell'estate 2022 (Favretto, Rossi, 2024) è stata possibile la condivisione di molti aspetti legati alla difficoltà dell'essere madre in una condizione di migrazione forzata.

Lo studio

Il progetto "Per la Pace"

Durante l'estate del 2022 si sono svolti i soggiorni del Progetto *Per la pace*, realizzato dalla Cooperativa D.O.C. in collaborazione con Eni Foundation e la Protezione Civile. Il Progetto si è rivolto a profughi ucraini, principalmente madri con i loro figli, in quel momento ospitati in diverse regioni d'Italia (in famiglie o Centri di accoglienza straordinaria), e si è strutturato nell'organizzazione di alcune settimane di soggiorno estivo.

Durante i soggiorni sono stati realizzati dei *focus group* incentrati sul tema della genitorialità "sospesa" e in "transizione" tra un passato e un presente lontani e un presente e un futuro incerti. Sui contenuti di questi gruppi di discussione è stata realizzata un'indagine qualitativa in una prospettiva sociologica da Anna Rosa Favretto e Manuel Finelli (Favretto, Rossi, 2024).

Sul medesimo materiale di ricerca si è strutturata la nostra indagine, che ha provato a dare rilevanza ad aspetti di carattere psicologico.

Obiettivi

L'obiettivo di questo studio di ricerca è indagare come cambia la rappresentazione psicologica della genitorialità in tempo di guerra. In particolare come le mamme ucraine emigrate in Italia vedono e vivono il loro ruolo di madre oggi, individuando risorse e vulnerabilità.

Partecipanti

All'interno dei campi estivi, che si sono svolti nel periodo dal 10 Giugno al 25 Settembre

2022, sono stati condotti 27 *focus group*. I *focus group* comprendevano da 4 a 11 partecipanti ed avevano una durata variabile dai 25 minuti ai 100. Le partecipanti ai *focus group* sono state 185 in totale.

Raccolta Dati

I dati sono stati raccolti tramite *focus group* condotti da 14 mediatrici culturali appositamente formate sulle tecniche di gestione e documentazione e sono stati condotti in lingua ucraina e russa. Il prodotto dei *focus group* è stato registrato con il consenso delle partecipanti e successivamente trascritto e tradotto in italiano (Favretto, Rossi, 2024). L'impiego dei *focus group* è stato un'opportunità sia per raccogliere in modo scientifico dati utili allo studio della trasformazione della genitorialità in questa condizione, ma anche perché ha offerto alle partecipanti la possibilità di condividere esperienze ed emozioni in una situazione protetta (*idem*). Dopo aver letto attentamente i trascritti tradotti dei *focus group*, attraverso l'utilizzo della *grounded theory,* sono state identificate delle *core categories* atte a rappresentare "il cambiamento della genitorialità in tempo di guerra" ed esprimere in modo sistematico quanto emerso dai racconti di queste donne, cercando di restituire loro soggettività e agentività.

Analisi

L'analisi dei trascritti è stata inizialmente affrontata mediante la *grounded theory* (Glaser e Strauss, 1967). L'applicazione di tale metodo è stata finalizzata alla definizione di quali fossero gli aspetti che le donne ucraine che hanno partecipato ai *focus group* ritenessero più cruciali e importanti in modo da poterle poi approfondire da un punto di vista psicologico. La *grounded theory* prevede la codifica riga per riga dei testi trascritti. I dati vengono sottoposti ad una lunga ed elaborata analisi che prende in considerazione ogni linea (o paragrafo, o parte del testo) indagandone il significato attraverso discussioni nel gruppo dei ricercatori (Howitt, 2016). L'analisi prevede diverse fasi in successione, ognuna delle quali mira ad ottenere un maggior grado di sintesi verso la definizione di categorie ritenute vieppiù centrali, fino al tentativo di definire *core categories* (categorie fondamentali) che rappresentino il punto di vista dei soggetti intervistati. Gli obiettivi del ricercatore consistono nel proporre categorie fondamentali che si sovrappongano il meno possibile a livello contenutistico (pur considerando che, essendo la categorizzazione sempre una scelta del ricercatore, una quota di sovrapposizione è inevitabile) e che riescano ad evidenziare i temi più importanti riscontrati nell'analisi dei discorsi degli intervistati. L'analisi finale dovrebbe essere rappresentativa del "partecipante 0", ovvero rispecchiare ciò che mette in comune le parole di tutte le partecipanti. Questa prima parte della ricerca, seguendo la *grounded theory,* è stata condotta cercando di non utilizzare pre-concezioni teoriche (né psicologiche né altro), o più precisamente di discutere in modo critico in modo da controllare l'influenza delle inevitabili pre-concezioni.

Risultati

Dall'analisi dei dati sono state identificate 4 *core categories*, ognuna con relative sottocategorie, le quali esprimono in modo più specifico i temi narrati da ogni macrocategoria.

- Rappresentazione di sé
- Il tempo sospeso: mancanza di una narrazione
- Reti sociali e affettività
- Identità genitoriale

1. Rappresentazione Di Sé

La prima macro-categoria emersa ha raccolto le considerazioni e l'esperienza delle donne in termini di identità ed in particolare di rappresentazione di sé. All'interno della categoria è stato possibile individuare due temi nevralgici: "dimensione materiale dell'esistenza" e "risorse interne legate alla realizzazione personale". Una dimensione, dunque, che fa riferimento alla relazione col mondo esterno e alle necessità contingenti da affrontare, ed una seconda che guarda alle risorse interiori percepite nel far fronte alle nuove richieste dell'ambiente. Emerge chiaramente come le limitazioni e le preoccupazioni causate dai cambiamenti di questi aspetti fondamentali abbiano un impatto significativo sul benessere delle partecipanti e sulla percezione delle proprie potenzialità. Le identificazioni chiave come la lingua, la casa, il lavoro, le risorse personali e il ruolo materno appaiono in crisi: di conseguenza, anche la rappresentazione delle parti di sé ad esse legate subisce un'evoluzione. La sfida percepita sembra essere legata alla ridefinizione stessa della propria identità. Dunque, è necessario cercare nuovi modi di identificarsi e di costruire un senso di Sé che tenga conto delle nuove realtà che si stanno affrontando. Questo processo risulta molto difficile in quanto il contesto vissuto non sembra rispondere alla propria percezione di sè in termini di risorse e capacità: spesso i titoli di studio non vengono riconosciuti, è difficile ottenere garanzie per un alloggio e non si viene comprese per via della lingua. La quota di *agency* che queste donne sarebbero pronte a mettere in campo non sempre riesce a trovare spazio d'espressione. Si crea quindi uno scollamento tra chi si sente di essere e l'immagine che il mondo esterno rimanda.

1.1 Dimensione materiale dell'esistenza

Un primo elemento fondamentale emerso dall'analisi sono le difficoltà legate alla mancata conoscenza della lingua. La difficoltà a comprendere e ad esprimersi ha un impatto pervasivo sulla creazione di una rete sociale e sulle possibilità di affermazione personale, per esempio nella ricerca del lavoro.

> Senza una conoscenza della lingua è impossibile trovare un lavoro al mio livello (…). bisogna immergersi nell'ambiente circostante, ma come fai a immergerti nell'ambiente se non capisci niente. Dipende anche da noi, noi dobbiamo sforzarci

> di arrivare al nostro scopo (…). Il terzo problema è la lingua, perché sono farmacista, potrei convertire il mio diploma ma non ho le conoscenze linguistiche specifiche un livello abbastanza alto (…). Noi che abbiamo una forte barriera linguistica abbiamo difficoltà. (BAR_T4F1)

Le difficoltà linguistiche hanno delle ricadute anche nel processo di formazione dei figli. Le mamme esprimono sovente sentimenti di impotenza correlati all'impossibilità di affiancare i propri figli nella fase di apprendimento. Questa fragilità potrebbe essere sopperita dalla presenza di mediatori e mediatrici nelle scuole, che però mancano.

> Nelle scuole non ci sono i mediatori, (...) Per noi è un problema che abbiano delle regole diverse. (…) bisogna spiegare tutto ma io non sono in grado di farlo (…). Secondo me la situazione non migliorerà a breve termine, quindi ci sarà bisogno di mediatori e interpreti. (BAR_T2F2)

Stress ed impotenza risultano, in questo modo, configurarsi come gli stati emotivi maggiormente vissuti dalle madri. Il senso di impotenza viene percepito anche nei figli, nella forma di una mancanza di motivazione per gli studi e un atteggiamento rinunciatario verso la scuola. Il desiderio di tornare in Ucraina aumenta la resistenza all'apprendimento.

> Mi sento impotente perché non riesco a spiegarmi, a fare le cose anche più semplici. Senza sapere la lingua è difficile spiegarci, uso il traduttore ma vedo che non mi capiscono. Capisco che non riesco ad aiutare mia figlia, a gestire le situazioni, nemmeno a chiamare il dottore a casa. Questo è molto difficile moralmente, inizio a agitarmi, a sfogare tutte le mie emozioni brutte su mia figlia, anche se capisco che lei non c'entra nulla. (BAR_T3F1)

> Non ho nessuno stimolo ad imparare la lingua, non capisco per quale motivo dovrei studiare. Si oppone il mio corpo o si oppone il cervello? Apri il libro e subito lo chiudi, perché non siamo nella situazione di aver programmato il nostro arrivo in Italia. (MAR_T3F1)

La ridefinizione della propria rappresentazione mentale è fortemente associata al tema della casa, alle sue molte valenze simboliche e ai suoi significati psicologici.

Infatti, l'incertezza del contratto, il non poter dare garanzie e documenti e la difficoltà di pagare l'alloggio sembrano essere fonte di primaria preoccupazione. La casa è stata persa in modo traumatico e sappiamo che il trauma agisce psicologicamente minando il senso di sicurezza interna e facendo immaginare che se una cosa è successa succederà ancora (Albasi, 2006). Le precarie condizioni abitative spesso si accompagnano alla sensazione di sentirsi perennemente ospiti, e doversi quindi adattare alle regole degli altri. Risulta evidente come il possedere una casa rappresenti una condizione differente rispetto al "sentirsi a casa". La casa come dimensione alla base di una rappresentazione di se stessi stabile, sicura, coerente è persa. Non trovare una

situazione abitativa adeguata, per alcune partecipanti, significa dover prendere in considerazione l'ipotesi di tornare in Ucraina prima che la situazione bellica si sia stabilizzata, esponendosi a un grave pericolo. L'esperienza di sicurezza, naturalmente è cruciale, e tocca il senso di una delle dimensioni centrali dell'essere genitore. Per Bowlby (1969) il genitore è primariamente la base sicura. In questo momento post-traumatico e di migrazione le mamme sono entrate in crisi sulla loro capacità di sperimentare personalmente un senso interno di sicurezza e sulla possibilità di offrire ai loro figli una relazione sicura, mediata da uno spazio sicuro che la casa, e la sua rappresentazione mentale, permette.

> Unica difficoltà è la casa perché coi nostri documenti non ci è possibile affittarla. (BAR_T2F1)
> Prima, a casa nostra, vivevamo con nostre regole, eravamo in sicurezza, eravamo protetti, stavamo bene. E adesso viviamo in un altro mondo, stando alle regole degli altri. Niente dipende da te, questa è la nostra situazione. Ci manca molto casa nostra, con tutto il suo contenuto. (BAR_T5F1)

> Quello che è cambiato per loro è stato il luogo dove vivere. Sono stati costretti a cambiare 4 volte il luogo di residenza. (...) Prima di arrivare in Italia, hanno cambiato residenza perché non c'era alcun luogo che fosse sicuro. Il bambino era preoccupato e il panico della gente aumentava l'inquietudine. (URB_T2F1)

La questione lavorativa e la relativa indipendenza economica sono altri aspetti materiali dell'esistenza che suscitano malessere. La preoccupazione legata al non trovare lavoro e il senso di smarrimento sperimentato non sapendo come sopperire a questa difficoltà appaiono evidenti all'interno dei *focus group.* Le madri spesso si ritrovano a dover chiedere aiuto ai parenti rimasti in Ucraina sperimentando sensi di colpa e vergogna.

> Prima, in Ucraina guadagnavo bene, ma adesso l'azienda di mio marito è ferma e lui non guadagna niente, e non posso chiedere soldi da lui che è in Ucraina. Io sono preoccupata per le persone che sono rimaste lì e devono mantenersi, fare benzina che costa l'ira di Dio, portare i genitori anziani dai dottori. Tutto è molto costoso. Vorrei ricevere qualche contributo, anche minimo. È difficile spiegare ai bambini perché non gli posso comprare quel gelato. (BAR_T2F2)

Tutti questi ostacoli sono ulteriormente accentuati da una scarsa accessibilità alle informazioni, determinata sia dalla barriera linguistica sia da una burocrazia spesso complicata e inefficiente (una donna parla di "inferno burocratico"). Le partecipanti raccontano la frustrazione nel sentirsi passivizzate e infantilizzate, laddove in Ucraina erano adulte completamente autonome.

1.2. Risorse interne e realizzazione personale

In questa sottocategoria emergono due sensazioni predominanti: la perdita di status, che implica la riduzione delle aspettative e la manifestazione di rabbia derivante dalla sensazione di

impotenza, insieme al concetto di perdita di libertà.

La componente che più spicca all'interno di questo discorso è la discrepanza percepita da queste donne tra l'esperienza di essere persone ricche di risorse e il ritrovarsi ora in condizioni di minore abbienza.

Emerge sovente il fatto che queste donne si definiscano come "non povere" intendendo con ciò che non sono senza denaro e fanno parte della classe media in Ucraina. Non si identificano in povere e non si identificano in persone che hanno bisogno di quel tipo di risorse. Le madri avvertono, metaforicamente, un rischio di patologia. Hanno paura di essere traumatizzate proprio su questa dimensione, l'integrazione tra le proprie potenzialità e la possibilità di tradurle in termini di realtà. La difficoltà nell'accettare una visione di sé come persone "bisognose" si traduce anche in una reticenza a ricevere aiuti. Questa resistenza sembra derivare dall'impossibilità di integrare una dimensione di reciprocità (ovvero ricevere aiuto ma sapere di poter restituire aiuto). Possiamo definire questo problema "senso di colpa post-traumatico" nella misura in cui partiamo dall'idea che sia un vissuto che queste madri cercano di esprimere a partire da una sensazione di deficitarietà.

> Tanti pensano che siamo bisognosi, ed è una cosa molto spiacevole. Questo è molto offensivo. (…) È una questione psicologica quando a casa tu ti potevi permettere di comprare tutto e qua non capisci se avrai i soldi o no…Ti senti incompleto. (BAR_T2F2)

> Sì, la guerra ha cambiato tutti noi. È successo che tutti i valori sono cambiati, soprattutto quelli interiori. Tutti noi in passato guadagnavamo, costruivamo le case, portavamo a casa ogni cosa, miglioravamo tutto. Ma quando arriva la guerra tu prendi i tuoi per mano e scappi (…) Siccome i nostri titoli di studio qui non sono validi, qualcuno potrebbe organizzare per noi dei corsi (...) non vogliamo e non diciamo "Dateci soldi!", vogliamo essere utili per questa società, vogliamo guadagnare, sappiamo quali siano le spese (...) Non diciamo "Dateci a noi tutto!" (CES_T1F2)

Il senso di colpa, all'interno dei *focus group*, sembra delinearsi anche da un'altra sfaccettatura: il senso di colpa del sopravvissuto.

> Non riesco neanche a mettere una foto sui social, un sorriso forte e sincero perché non è possibile sapendo che in Ucraina c'è la guerra. (…) Io voglio vivere, ridere, essere felice, voglio dare gioia a mia figlia, voglio curarmi, fare la manicure, però non riesco a fare tutto questo pienamente, perché mi sento colpevole, come puoi farlo se le persone muoiono in guerra e tutto ciò che è Ucraina fa parte di me Anche io provo emozioni simili (...) e per questo mi vergogno, che sono più fortunata degli altri. (BAR_T3F1)

Emerge, quindi, una sensazione di vincolo e impotenza, in termini di perdita di libertà

(espressiva, progettuale, economica, ma anche spaziale, conseguentemente ai vincoli abitativi). Questa sensazione è presente anche in relazione all'ambivalenza tra il desiderio di indipendenza e la necessità di prendersi cura dei propri bambini, aspetto che mette sotto forte stress l'identità materna.

2. Il tempo sospeso: mancanza di una narrazione

La seconda *core category* emersa dall'analisi dei dati riguarda la descrizione di pensieri e preoccupazioni relativi alla dimensione del tempo. Si evidenzia la percezione di un "prima e dopo" rispetto alla guerra, con un tempo pre-guerra che rappresenta la serenità, tutto ciò che era conosciuto, amato e accettabile, e un tempo post-guerra, in cui ci si trova adesso, un tempo indefinito, incerto, spesso minaccioso. Da questo presente difficile e incerto emerge con forza l'impossibilità di proiettarsi in un futuro più speranzoso che, psicologicamente, deve necessariamente essere sostenuta dall'articolazione della dimensione temporale. Vedersi in una narrazione coerente di sé è molto difficile: il passato sembra stato portato via da un taglio netto, e il futuro non ha basi solide su cui essere immaginato. Si tratta di un'esperienza molto provante, specialmente quando la propria storia è legata a quella dei propri figli, della cui stabilità ed evoluzione si è in qualche modo responsabili, e per cui bisogna costruire una narrazione che funzioni. Emergono tre sottocategorie.

2.1 Incertezza sul futuro

Un generale sentimento di incertezza per il futuro emerge dalla maggior parte dei *focus group*, confermando la diffusione di questo sentimento tra le ospiti. Come afferma una delle mamme, la vita "è rimasta in sospeso": l'impossibilità di fare previsioni coerenti e realistiche sul domani determina un forte senso di impotenza, poiché non è possibile prendere decisioni se non a breve termine. Sentirsi in balìa degli eventi determina sensazioni di passività e fatica. Il tempo è un aspetto fondamentale per la percezione di sé, e un tempo sperimentato come sospeso e inaffidabile può determinare un'identità altrettanto sospesa. Già Neisser (1988), descrivendo i cinque tipi di conoscenza del Sé, legava il tempo al concetto di "Sé esteso", ovvero il Sé basato su ricordi del passato e anticipazioni per il futuro. Laddove quei ricordi sembrano incompatibili con il Sé attuale e il futuro non concede previsioni, parte del Sé fa fatica a riconoscersi.

> La nostra vita è rimasta in sospeso. Io pensavo che rimarrò qui per 3 settimane, ma dopo 4 mesi sono ancora qua e non so cosa ci aspetta in futuro. Prima pianificavamo sempre la nostra vita e adesso non possiamo più pianificare niente. (BAR_T2F1)

> L'immagine della strada mi fa fare un'associazione con una strada che non porta da nessuna parte. Dopo questa strada io vedo un abisso e dopo l'abisso c'è un lungo bosco e la nostra condizione attuale è quella di non sapere che cosa ne sarà del domani. Il bosco, e dopo il bosco il muro. E tu non sai che cosa c'è oltre il muro. Forse

> dopo questo muro ci sarà la vita felice? O forse l'abisso? Non lo so. (CES_T1F2)

> Adesso non siamo più positive, abbiamo perso buono stato d'animo…Non abbiamo più futuro. (CES_T2F3)

La mancanza di previsioni realistiche coinvolge anche e soprattutto l'evoluzione della situazione in Ucraina, dove si trovano ancora molti amici e parenti, aumentando il senso di intrappolamento e angoscia in un eterno presente.

2.2 Desiderio di tornare

Una tematica che è emersa nella sua specificità è proprio il desiderio di tornare alle proprie case. Questo desiderio viene espresso con forza dalle mamme, ed è stato trovato in quasi tutti i *focus group* realizzati.

> *Conduttrice*: Cosa può migliorare la situazione dei vostri bambini qui in Italia? *Partecipante*: Tornare in Ucraina. Tornare in Ucraina e ricominciare a vivere questa vita piena di colori, quella che avevamo prima. (CES_T1F1)

Le partecipanti percepiscono la conflittualità scatenata da questo desiderio in molti modi e la problematizzano. Da un lato si presenta una conflittualità in termini di aspettative, poichè c'è la possibilità che il passato roseo a cui si fa riferimento non sia più presente quando si tornerà in Ucraina. La vita lasciata indietro fornisce rassicurazione e ricordi, ma costringe anche a confrontarsi con l'impossibilità di una riparazione come la si desidera. Su un altro fronte, la conflittualità riguarda la propria genitorialità: c'è consapevolezza del pericolo di tornare, che mette di fronte alla responsabilità di tutelare i propri figli. Molte mamme riferiscono la difficoltà di bilanciare il proprio desiderio di tornare ad ogni costo, con la necessità di salvaguardare le vite dei propri bambini, e di dover resistere quindi alle loro richieste di tornare a casa, fornendo spiegazioni razionali che sono difficili da sostenere in primis per loro stesse.

> Vogliamo tornare a casa ma come facciamo a spiegare ai nostri figli che niente sarà più come prima quando torneremo? (URB_T4F1)

> Come spiegare a un bambino. Voglio andare a casa. Io vado da solo, tu rimani qui. (BAR_T1F2)

2.3 Temporaneità

Dall'analisi emerge con forza una sensazione di temporaneità nei confronti di ciò che si sta vivendo. Questo concetto sembra riempire naturalmente lo spazio psicologico tra l'incertezza di un futuro difficile da raggiungere e un passato a cui si è state strappate in modo ingiusto, che

chiama ancora magneticamente. Se non si possono costruire piani e tutto ciò che c'era di bello è altrove, allora questa condizione dev'essere temporanea.

> Io non voglio rimanere in Italia. Ho impostato dentro di me un comando: "Sono qui temporaneamente". (CES_T2F4)

La sensazione di temporaneità sembra scaturire soprattutto dalla consapevolezza di trovarsi in una situazione che non si ha scelto, di aver subito un cambiamento forzato, aspetto che determina una resistenza ad accettare il cambiamento e la ferma volontà di voler recuperare ciò che si è dovuto lasciare. La sensazione di temporaneità aggrava quello che una partecipante descrive come un blocco psicologico: ad esempio, nell'apprendimento della lingua italiana, o nel frequentare la scuola. Se, infatti, è già difficile motivarsi ad accettare nuove prospettive, il fatto che rimanga aperta la possibilità di un ritorno in Ucraina depotenzia ulteriormente questo investimento.

> Sono costretta ad essere qui. Sono arrivata con due bambini ma non avrei mai cambiato Paese perché ero contenta della mia vita in Ucraina. (...) Non voglio né vivere qua né pensare che qua sarà il mio futuro! (CES_T1F1)

> Abbiamo un blocco psicologico per imparare a parlare italiano… (...) noi capiamo che ci serve ma abbiamo questa ripugnanza verso lo studio dell'italiano perché la tua mente dice che non ti serve questa lingua, è tanto pesante, tanto pesante questa lingua…(CES_T2F3)

In conclusione, si evidenzia con tutta la sua forza il disagio che provoca questo tempo sospeso, questa condizione di continua aspettativa. Si aspetta una fine che non si sa se arriverà, in un'attesa logorante che, se da un lato permette di rimandare l'impatto della perdita e di mantenere la speranza di una scelta possibile, dall'altro costringe a un dispendio di risorse emotive immenso.

> La cosa più terribile è che non si vede la fine di tutto questo. Ho tanta paura. Un mese, due mesi…Tu non sai che cosa succederà ai tuoi cari. (CES_T1F2)

3. Reti sociali e affettività

La terza *core category* elaborata include gli aspetti relazionali e sociali. Si analizzano in primis le difficoltà di un contesto sociale in cui si fa fatica a trovare un proprio posto, in cui ci si sente diverse. Molte partecipanti sentono che non è un contesto realmente preparato ad accogliere le loro necessità profonde, bensì una casa in cui si è ospiti e bisogna talvolta farsi strada con molta fatica. Il rapporto con "l'altro culturale" è caratterizzato da un senso di distanza e incomprensione, sentita anche dai corpi: sul piano interpersonale, mancano tanti aspetti vitali, c'è nostalgia delle relazioni di tenerezza e di cura, al momento irraggiungibili, se non in forma surrogata e parziale, attraverso i contatti online. Il contatto è quindi difficile su più fronti: con

gli ucraini è difficile fisicamente, per la distanza spaziale obbligata; con gli italiani è difficile comunicativamente. Se, poi, da un lato manca il contatto, sotto altri aspetti ce n'è troppo: come abbiamo visto, molte testimonianze descrivono contesti abitativi in cui manca la privacy e si parla a lungo del tempo eccessivo trascorso in vicinanza dei propri figli.

3.1 Adattamento culturale

In generale, molte partecipanti riportano l'esperienza di un grande senso di cambiamento, che porta tanta confusione: una mamma utilizza l'espressione "sei come un sordomuto", un'immagine forte che esprime un senso di menomazione di sé. Si tratta, infatti, di un cambiamento percepito come radicale e pervasivo, e in generale molte partecipanti riportano difficoltà ad abituarsi alle nuove richieste ambientali. Questioni con cui si era abituate a confrontarsi tutti i giorni sembrano ora molto più difficili, e si accumulano.

> Qui non sono felice. La mia vita è tutta cambiata, tutta cambiata. Per me niente è come prima, non mi sento felice (…). La nostra vita è cambiata tanto. (BAR_T2F1)

> Siamo diventati diversi (piange). Aumento dell'emotività. (…) Senza cure, senza attività, non hai la tua casa, per esempio, quelle benedizioni che c'erano. Lì avevi organizzato tutto: le tazze, l'appartamento, il lavoro, l'auto, la scuola. E qui sei come un sordomuto, non conosci la lingua, non hai una casa, una macchina, hai i soldi. (MON_T2F1)

> Non siamo come quelli che hanno già idea di emigrare e per questo cominciano a studiare la lingua con un insegnante e vengono qua già preparati. Noi invece ci hanno sradicato, semplicemente sradicato. E toh, e tu devi attecchire! (CES_T2F1)

Molti sono gli interrogativi sul processo di adattamento dei propri figli: le partecipanti condividono pareri sulle maggiori o minori capacità di adattamento in base all'età e sulle sfide legate alle diverse fasi di vita in cui essi si trovano.

> Per il figlio maggiore è più facile, lui capisce di più. No, forse no. Viceversa, per la piccola è più facile perché lei non capisce tante cose. Il maggiore invece prende le cose con più difficoltà, perché ha lasciato gli amici in Ucraina. (URB_T2F1)

In generale si evidenzia una grande pesantezza, un grande senso di vuoto e incomprensione, percepita in modo duplice: nella dimensione intergruppo, nel confronto con la popolazione italiana, ma anche nella dimensione intragruppo, tra persone ucraine. Qualche partecipante si stupisce della distanza provata con persone ucraine stabili in Italia da più anni, e rimanda la sofferenza causata da questa mancata comprensione.

Per quanto ci aiutino, gli italiani non riescono a capire del tutto i nostri problemi

> e di che cosa abbiamo bisogno. (...) Ci trattano molto bene. Però è molto difficile perché ci sono troppe differenze. Lo stile di vita è diverso in Ucraina, vediamo le cose da punti di vista diversi, non riusciamo metterci d'accordo. (BAR_T2F2)

> Noi che siamo arrivati adesso bene o male ci capiamo ma anche con le persone ucraine che sono arrivate qua prima di noi troviamo molta indifferenza tra i nostri compaesani che vivono qui da più tempo. Non ci capiscono nemmeno loro. Siamo sconvolte da questo loro comportamento, ci sentiamo molto abbandonate. Sembra un muro che non si riesce a penetrare da nessuna parte, non c'è voglia di capirsi a vicenda. (URB_T4F1)

Le differenze culturali pongono la questione dell'integrazione. Nei *focus group* si sono raccolte opinioni diverse. Alcune mamme esprimono la paura che i bambini perdano le proprie radici, e non considerano l'integrazione come un bisogno realmente sentito dai figli, vedendoli ancora molto nostalgici delle amicizie lasciate in ucraina. Altre partecipanti, invece, affermano con forza l'importanza di non isolarsi e la preoccupazione, invece, per le conseguenze sociorelazionali di una mancata integrazione.

> Ci preoccupa il fatto che i bambini stando in un contesto culturale diverso perdano le proprie radici. (BAR_T2F1)

> Quando guardo i miei figli vedo che per loro è difficile adattarsi con altri bambini poiché loro parlano una lingua sconosciuta, gli fanno domande a cui loro non possono rispondere perché non capiscono. Però dopo passato del tempo loro iniziano a capire qualcosa di più. Per ogni bambino è necessario sentirsi importante, che con lui vogliono giocare, che con lui vogliono disegnare, non solo per la mamma e papà ma anche dagli altri bambini nell'ambiente in cui vive. (URB_T3F1)

3.2 Mancanza di contatto

Questa sottocategoria raccoglie le sfumature del discorso relazionale declinate alla mancanza, al vuoto, all'insufficienza. Un primo aspetto che colpisce, in particolare, è il rimando alla tattilità, che viene a mancare nella comunicazione online, l'unico modo di mantenere vive alcune relazioni significative con persone rimaste in ucraina. Inoltre, le partecipanti notano nei figli un generale aumento dell'uso dei dispositivi elettronici, per tenersi impegnati in mancanza di attività sociali.

> Comunicazione online con i propri cari.. non è comunicazione vera certamente, ci vogliono abbracci, baci ... "Accendimi papà, ti voglio bene". (CES_T2F1)

Durante i *focus group*, si fa spesso riferimento in modo più specifico ad una mancanza di contatto con i connazionali ucraini: le possibilità di incontrarsi sono scarse, e le madri percepiscono

nei figli una grande nostalgia dei propri amici e il forte desiderio di poter condividere attività di gioco e svago con dei coetanei, senza la fatica delle barriere linguistiche.

> Per i nostri bambini esiste una mancanza di comunicazione con altri bambini ucraini. (URB_T5F1)

La rilevanza degli aspetti comunicativi nella qualità di vita percepita è riflessa anche nell'alta frequenza con cui le partecipanti, durante le discussioni, esprimono gratitudine e felicità per la possibilità offerta loro dai soggiorni estivi, non solo di allontanarsi momentaneamente dallo stress quotidiano, ma specialmente di offrire un'occasione di incontro con altre famiglie ucraine.

3.3 Confini e privacy

All'interno delle problematiche relazionali emerge anche quella legata alla difficoltà di gestire i propri confini personali. La problematica, percepita come particolarmente stressante, è spesso declinata nel rapporto madre-figli e nasce da diversi fattori contestuali, come la necessità di adattarsi ad alloggi piccoli, in cui si ha poca privacy, o la mancanza di persone che possano occuparsi dei figli, lasciando alle mamme un po' di tempo per sé.

> Non abbiamo riposo, siamo mamme 24 ore al giorno, tutti i giorni. A casa non era così. (URB_T4F1)

> Tutto il giorno mio figlio "mamma, mamma, mamma…", ogni tanto pensi "spero che stia zitto almeno per dieci minuti, magari solo per andare in bagno o fare una doccia senza nessuno che mi disturbi" (ride). (BAR_T3F1)

La questione abitativa pone quindi il problema di uno spazio tutto per sè: è una mancanza sentita sia dalle mamme che dai loro bambini, e assume un risvolto importante considerando le implicazioni più intime di questa sensazione di sovraffollamento. Una mamma descrive, infatti, lo spazio personale in termini di protezione e invasione, ed è centrale prestare attenzione a quanto lo spazio fisico si rifletta sullo spazio interiore.

> Il secondo problema è trovare la casa per vivere, è molto complicato condividere la casa con altre persone che girano, perciò dividiamo lo spazio con altre famiglie dove viviamo (…) Quindi dopo lo stress per la fuga abbiamo avuto altro stress (…) Uno va a dormire e tre vogliono rimanere svegli, per loro questa è una tortura. Per loro non esiste una zona di conforto. (URB_T3F1)

> Il proprio spazio è la protezione di se stesso (…). Ogni persona deve avere la propria casa, il proprio angolo, il proprio mondo che nessuno invade. (CES_T3F1)

Molte mamme esprimono una sofferenza in particolare per il fatto che i figli non possano

avere uno spazio tutto per sé, avendo chiara l'importanza della dimensione evolutiva dei confini psicologici, e dispiacendosi per non poter offrire quel comfort e quella sicurezza.

Si racconta il modo in cui si cerca di far fronte quotidianamente alla situazione, spesso concedendo ai figli di utilizzare per più tempo i dispositivi elettronici, espediente che permette alle mamme di mettere in pausa per qualche ora l'interazione attiva e che però fa subentrare un senso di fallimento come mamma dal punto di vista educativo, da cui scaturisce il senso di colpa.

3.4 Bisogno di supporto

Nelle condivisioni, si riporta una grande solitudine, che scaturisce dalla mancanza di figure con cui dividere le difficoltà quotidiane e dalla mancanza di un appoggio emotivo e pratico. In primis, una richiesta che torna frequentemente è quella dello psicologo per sé e i figli, che preferirebbero ucraino o perlomeno affiancato da un mediatore, affermando che da uno psicologo di lingua e cultura italiana non riuscirebbero a sentirsi ascoltate e comprese fino in fondo.

> Noi popolo Ucraino siamo molto numerosi in Italia e tutti i problemi sono caduti sulle spalle delle donne ucraine. Quindi vorrei sostegno psicologico ed educativo per tutte noi. (URB_T5F1)

> Però sarebbe meglio se ci fosse anche un mediatore che traduca tutto oppure che lo psicologo parlasse la nostra lingua. (BAR_T2F1)

> Per quanto riguarda i bambini, gli psicologi infantili dovrebbero aiutarli. (MON_T5F1)

Più di una madre esprime preoccupazione per la gestione delle emozioni nell'interazione madre-figlio, mostrando apprensione per la possibilità di condizionare negativamente lo stato d'animo dei bambini come conseguenza del sovraccarico sperimentato.

> Bisogna vivere queste emozioni trattenendo dentro di noi, dopo loro li scaricano sui propri figli e per questo i nostri bambini anche soffrono, se noi siamo tranquille anche i nostri bambini sono tranquilli, ci vuole un supporto psicologico. (CES_T2F3)

Un altro tema fondamentale emerso è il bisogno di supporto da parte del partner. È evidente come la distanza dal proprio marito o compagno sia molto sofferta. Oltre alla nostalgia per il rapporto di coppia, alcune partecipanti raccontano di quanto sia difficile prendere la maggior parte delle decisioni importanti da sola. Un altro aspetto che torna spesso, in relazione alla mancanza del partner, viene descritto come un problema di ruolo, ovvero la necessità di ricoprire anche i ruoli che prima assumeva su di sé il marito, anche in termini di riferimento per i figli. In sostanza, un primo aspetto della questione dal punto di vista non solo di compagna, ma specialmente di madre, riguarda il "sovraccarico decisionale" sentito su di sè, che genera un senso di abbandono

e solitudine. Un secondo aspetto è relativo alla figura paterna in termini di modello per i bambini di differenziazione dalla madre. La questione della fusione/sovrapposizione dei ruoli si è rivelata un pilastro concettuale anche nella macrocategoria "Identità genitoriale" (vedi punto 4), essendo un cambiamento radicale nella geometria familiare che si ripercuote in molti modi. C'è, inoltre, molta paura che i rapporti a distanza possano deteriorarsi e una mamma esprime addirittura il timore che il figlio dimentichi il padre.

> La difficoltà maggiore è essere sola. Quasi tutti abbiamo famiglia con marito ma spesso ci tocca prendere decisioni, ad esempio se restare qui o tornare , quale scuola frequentare, se restare nel paesino o andare in una città più grande…(BAR_ T1F2)

> Ha nostalgia per il padre… piano piano comincia a dimenticare padre (piange)… è così difficile psicologicamente. (CES_T2F3)

Viene a mancare anche il supporto familiare, cardine della vita quotidiana per molte: nonni, amici, conoscenti di riferimento, sono rimasti tutti in Ucraina o si trovano altrove. Manca il senso di casa, sia intesa come casa propria, che richiama alla dimensione nucleare della famiglia, al "nido", sia come comunità di riferimento, un luogo sociale di appartenenza, pace e supporto.

Infine, il bisogno di comunità e di senso di appartenenza viene esplicitato ancora una volta come bisogno di interazione con altre madri ucraine, che possano comprendere i propri vissuti e condividerli.

> Siamo diventate psicologhe una per l'altra (…) legate dalla stessa disgrazia. Il problema della perdita (…) Gli italiani non sono sopravvissuti. Qui stiamo parlando degli stessi dolori. (BAR_T1F1)

4. Identità genitoriale

Questa macrocategoria offre uno sguardo sulla complessità delle esperienze di queste donne, evidenziando la loro forza nel riscrivere il significato di essere madri e nel cercare di creare un futuro migliore per i propri figli. Tuttavia, non è possibile ignorare che questi vissuti sono accompagnati da profondi sentimenti di dolore e preoccupazione. In alcuni casi si trovano indizi di difese psicologiche molto forti, utilizzate per cercare di far fronte all'angoscia, e di negazione totale del cambiamento. Emerge con forza, in tutti i *focus group*, l'assoluta determinazione delle madri nel trovare, presto o tardi, una soluzione, sostenuta dalla consapevolezza che non è possibile mollare la presa, perché, se non per se stesse, bisogna cercare di scegliere il meglio per i propri bambini.

4.1 Sperimentare e offrire sicurezza fisica

In questo contesto, le madri esprimono la necessità di soddisfare i "bisogni primari" dei

loro bambini, ovvero i bisogni fisiologici basilari come alimentazione, sonno e salute. La sicurezza fisica, inoltre, si erge come un fondamentale requisito da garantire al proprio bambino, considerato ancor più importante dopo i pericoli corsi. Di conseguenza, la genitorialità assume la responsabilità di "proteggere dai rischi" come suo compito primario. Proteggere dai problemi e scoprire risorse interiori inaspettate per affrontare le sfide diventa di fondamentale importanza. In questo contesto, trasmettere la sicurezza interiore ai propri figli diventa un desiderio profondo di queste madri.

> Non penso nemmeno a quei missili. Qua c'è la sicurezza. Questo è l'aspetto principale (BAR_T1F2).

4.2 Sperimentare e offrire sicurezza psicologica

Questa sottocategoria si concentra sull'importanza dell'esperienza emotiva che una madre deve fornire ai propri figli, sottolinea che gesti quotidiani come accarezzare e dare la buonanotte rivestono un ruolo vitale. La cameretta dei bambini diventa una rappresentazione narrativa dello spazio protetto che il genitore deve cercare di offrire anche in tempo di guerra. Rappresenta simbolicamente una sicurezza per lo sviluppo psicologico che, grazie alle funzioni protettive genitoriali, può essere sperimentata come un riconoscimento dei propri inalienabili bisogni evolutivi di natura psicologica. Si evidenzia, pertanto, l'importanza della cura emotiva come elemento chiave nel compito genitoriale delle madri. Le mamme cercano di recuperare una visione più ampia del loro ruolo e attivano delle risorse mentali per sentirsi basi sicure (Bowlby, 1969) in senso più profondo e legato alla vita psicologica, non soltanto fisica, dei loro figli, riflettendo sulla loro realtà psichica e sul miglior contesto di crescita e sviluppo, pensando al loro bisogno di giocare e vivere delle emozioni.

> Ho scelto la stanza dei bambini. Che, per me, non simboleggia lo spazio personale. Ma una cura. La cura di una madre, quando un bambino non si sente solo, che si prende cura di lui, che non viene dimenticato, che in questa stanza un bambino può trovare tutto ciò di cui ha bisogno. (MON_T4F1)

4.3 Opportunità di crescita

Questa sfaccettatura mette in luce il desiderio profondo e la speranza di queste mamme di creare un futuro promettente per i propri figli e le proprie figlie.

Tuttavia, questa determinazione e speranza viene messa in discussione dalla realtà delle circostanze, esprimendosi attraverso sentimenti di incertezza e preoccupazione riguardo a ciò che il futuro potrebbe riservare. Un altro aspetto evidenziabile all'interno di questa sottocategoria fa riferimento al bisogno espresso di interlocutori anche istituzionali, ovvero il bisogno di stabilire collaborazioni con figure educative al fine di sostenere la crescita dei propri figli. Ciò che emerge è l'angoscia di queste madri nel non avere una rete di supporto adeguata. Questa necessità di

supporto nasce dalla volontà di colmare la perdita di sicurezza personale e garantire un ottimo sviluppo. Il rapporto con le istituzioni educative è stato compromesso, e sebbene alcuni aspetti, come l'istruzione (magari anche con difficoltà legate alla lingua), possano essere recuperati, altri più legati all'identità possono risultare inevitabilmente compromessi.

> Le conoscenze e le lezioni ai miei occhi sono una strada per il futuro per i miei bambini (...). Per me prendersi cura dei propri figli vuol dire creare un luogo in piena sicurezza, dove loro possono vivere, crescere e svilupparsi. (BAR_T4F1)
> Pensavo che avrebbero organizzato qualche associazione italo-ucraina, dove il bambino avrebbe potuto svilupparsi (...). Qui non ho trovato nulla. Qui i bambini sono come abbandonati (BAR_T4F1).

4.4 Essere forti

Emerge la frequente esigenza espressa da queste madri di essere una fonte di forza per i propri figli. Questa caratteristica si manifesta con sfumature diverse. Un primo aspetto riguarda la determinazione di queste madri nell'essere un punto di riferimento per i loro figli e figlie.

> In qualsiasi posto rimani sempre genitore (...). Trovare in seguito una motivazione per continuare a vivere, per mostrarla ai bambini, per insegnargli a trovare il lato positivo in ogni situazione. Perché la vita è unica e bisogna continuare a vivere nel presente (…). E in tutto questo le mamme hanno bisogno di trovare se stesse, di trovare le loro forze, perché i bambini sentono tutto, sentono la paura. (BAR_T5F1)

Un'altra sfumatura rilevante da considerare riguarda una situazione "imposta" nella quale queste donne si sono trovate, ossia la monogenitorialità.

> Noi contemporaneamente siamo la mamma e il papà, il nonno e la nonna, zia e zio, sorella e fratello, amici e amiche. Siamo dovuti, nei primi due/tre mesi, diventare tutti in uno. (BAR_T5F1)

Sembra, inoltre, emergere da parte delle mamme il tentativo di tradurre in termini di conflitto un'esperienza che potrebbe rischiare di frammentarle. Emerge una tensione nel cercare di usare un vissuto affettivo per trasmettere qualcosa ai propri figli. In tutto questo, si avverte una persistente sensazione di inadeguatezza irrisolta legata alla mancanza di risposte e alla difficoltà di spiegare le situazioni vissute, che mette a dura prova la loro mente. Ciò crea un conflitto interiore, in cui desiderano ardentemente essere madri in grado di offrire un ambiente sicuro ai loro figli, ma non si sentono in grado di farlo. In questo frangente, emerge un processo di razionalizzazione che cerca di normalizzare una genitorialità vissuta come un atto di sacrificio. Tuttavia, questo atteggiamento può comportare un crollo nell'elaborazione dei conflitti: "Posso sentirmi vuota dentro ma devo garantire a mio figlio un senso di sicurezza". Questo atteggiamento dissociativo non tiene conto del bisogno dei figli di comprendere e connettersi con l'interiorità della madre. In sostanza, si comunica loro "Va tutto bene, non preoccuparti, non guardare che io sto malissimo",

senza considerare che in quel momento non si è veramente in relazione. Si presume che il figlio non si accorga, non senta, e non e veda ciò che sta accadendo, negando così la sua capacità di *agency*.

Questo aspetto può essere collegato all'adultizzazione dei figli, in quanto si trovano a dover affrontare prematuramente questioni e preoccupazioni che non dovrebbero appartenere alla loro età. È una forma di adultizzazione dei figli che, in un contesto come questo, può essere difensiva anche rispetto al senso di fragilità e vulnerabilità genitoriale, alla paura di non farcela ad essere così forti come ci s'immagina di dover essere.

> Come mamma mi sono accorta che il ragazzo a un tratto è diventato adulto, parla e ragiona come grande (...). I bambini sono cresciuti in un istante, sono diventati grandi e sentono la responsabilità per i genitori. (BAR_T1F2)

La dissociazione può diventare un meccanismo per gestire un'angoscia crescente, e a volte può portare a proiettare sui figli la sensazione di non essere pronti, generando sentimenti spaventosi per il bambino. In alcuni casi, può portare a proiettare sui figli esigenze di avere forme di rassicurazione o di spiegazioni impossibili da offrire, generando sentimenti di paura verso i propri stessi figli che diventano i rappresentanti di bisogni primitivi di sicurezza da angosce incontenibili. Questo rischio post-traumatico di disgregazione della mente può emergere in alcuni passaggi. Può riflettersi, per esempio, anche nell'associazione figli-futuro: non c'è più futuro, mio figlio è il futuro, mio figlio è spaventoso.

> Quando vieni qua rimani tête-à-tête con tuo figlio (piange) e non sei pronto a dare le risposte a tutte le domande che lui ti fa. (BAR_T2F2)

Discussione

Per quanto riguarda i contenuti emersi dall'analisi, sono possibili alcune considerazioni. Il tema della tensione dialettica tra l'esperienza della propria vulnerabilità e la necessità di rimanere punti di riferimento per i figli è emerso più volte nelle interviste; può anche concorrere ai fattori di rischio per la salute psicologica di madri e figli. Questo punto solleva alcuni interrogativi di natura clinica; abbiamo quindi studiato i dati da una prospettiva *top-down* (sulla scorta delle teorie del trauma e della dissociazione) alla ricerca di possibili indicatori e di ipotesi che potrebbero essere valutate in modo più dettagliato, con un metodo orientato alla ricerca più specifica di questi aspetti. I processi dissociativi, come risposte a un'esperienza emotiva soverchiante come quella sperimentata dai soggetti della ricerca, mettono in difficoltà la costruzione di uno spazio affettivo autentico e profondo, e responsabile delle specificità di ruolo della genitorialità da offrire nella relazione madre-figlio. Ricorrendo al concetto di *attaccamenti traumatici* (Albasi, 2006): la figura di attaccamento che fatica a riconoscere le sfaccettature della propria esperienza soggettiva, in parte invalidandola, disconosce alcune dimensioni importanti della realtà interna. Questo mancato riconoscimento può avere ricadute importanti sulle capacità di mentalizzazione, e quindi su come un figlio possa comprendere e mentalizzare la propria

esperienza, mettendo a rischio lo sviluppo fiducioso delle proprie potenzialità, basata sulla percezione di chi si è e chi si può diventare (Albasi, 2018).

Infine, è interessante notare come siano rintracciabili nelle interviste alcuni concetti ed espressioni che possono suggerire aspetti di resilienza attivi nelle madri. Per esempio una certa disponibilità all'esplorazione del contatto personale in termini di dialogo e confronto nei gruppi di discussione realizzati, atteggiamento che fa pensare ad una ricerca di cambiamento di prospettiva e quindi alla presenza di una tensione vitale, propria della genitorialità materna. In alcuni momenti le donne cercavano, cioè, di avere una prospettiva che connotasse di valore positivo il cambiamento stesso, inteso come apertura verso la costruzione di livelli ulteriori di relazione con i propri figli, di livelli di conoscenza differenti e inaspettati. Queste mamme mostrano di lottare per permettere alle loro menti un sentimento di fiducia e speranza che spesso sembra potersi radicare nella dimensione genitoriale stessa, nel trovare un senso nel proprio ruolo di mamme e nella continuità del proprio rapporto con i figli. Una dimensione generativa che a tratti sembrava poter far fronte ad un massiccio sentimento d'impotenza.

La ricerca presenta punti di forza e limiti

Il principale limite è rappresentato dall'aver realizzato un'analisi di dati non direttamente raccolti dalle ricercatrici, in quanto l'osservazione e l'ascolto diretto delle persone coinvolte spesso forniscono dettagli preziosi e una comprensione più approfondita rispetto alla sola analisi dei dati trascritti.

Nonostante l'approccio *bottom-up* della *grounded theory* rifletta il tentativo di approcciarsi ai dati in maniera non condizionata, in una certa misura si è data interpretazione a sentimenti e sofferenze con cui non si è entrate in contatto direttamente. Questa considerazione non invalida la ricerca, ma può essere considerata un limite potenziale alla profondità di osservazione di alcuni aspetti. Inoltre, il fatto che il materiale sul quale si è lavorato sia stato trascritto e tradotto potrebbe aver portato a perdere sfumature linguistiche, modi di dire e intensità emotive che avrebbero potuto essere utili nel comprendere appieno le narrazioni di queste donne. Per quanto riguarda i punti di forza del lavoro, invece, l'analisi incrociata del materiale di ricerca, sottoponendo anche ad un ulteriore sguardo esterno i risultati, ha consentito di ridurre il rischio di errori interpretativi o di *bias* individuali, migliorando la validità dei risultati. Inoltre, la formulazione progressiva delle core categories (riviste e sviluppate in molti passaggi) e la grande mole di materiale ha permesso di raggiungere un punto di saturazione soddisfacente delle categorie. Ulteriori punti di forza includono la numerosità e la variabilità del campione. Il campione ampio ed eterogeneo, che comprendeva donne provenienti da diverse città dell'Ucraina e che risiedono in varie località italiane, ha permesso di ipotizzare che alcune delle difficoltà e delle sofferenze riportate siano comuni, fornendo solidità alle affermazioni.

Conclusioni

Le considerazioni ricavabili dallo studio qui presentato possono articolare la conoscenza

del fenomeno della genitorialità in un momento di estrema difficoltà, come quello vissuto dai soggetti della ricerca, ma si offrono anche come base empirica per la progettazione d'interventi di presa in carico psicologica delle dimensioni critiche che l'analisi qualitativa ha permesso di comprendere come esigenze prioritarie comunicate dalle madri stesse.

In termini di prospettive future, si potrebbe ampliare ulteriormente il campione, per approfondire la comprensione delle esperienze delle madri coinvolte in queste sfide alla genitorialità. In ottica longitudinale, mantenendo la metodologia *grounded theory* si potrebbe verificare l'emergere di nuove considerazioni, anche alla luce del tempo trascorso dai *focus* group realizzati nell'estate del 2022, e di potenziali nuove categorie, proseguendo fino a raggiungere un nuovo punto di saturazione. Per fare ciò, potrebbe essere valutata l'organizzazione di gruppi di condivisione per persone della stessa città. Questo consentirebbe non solo la raccolta di nuovo materiale, ma anche di soddisfare la richiesta di queste madri di avere spazi di ascolto e confronto tra donne ucraine che hanno vissuto situazioni simili. Un'altra ipotesi per estendere la ricerca potrebbe essere quella di differenziare i *focus group* o, in alternativa, di organizzare gruppi differenziati in base all'età dei figli, per esaminare se l'esperienza genitoriale in situazioni di conflitto bellico è vissuta in modo diverso a seconda delle diverse fasce d'età dei figli. Potrebbe essere utile organizzare attività per i bambini, permettendo alle madri di avere del tempo per se stesse e, magari, facilitando la ricerca di opportunità di lavoro. D'altra parte, tali attività offrirebbero ai figli la possibilità di interagire con i loro coetanei, di vivere esperienze "di contatto" con i pari, e di crescere in un ambiente stimolante, offrendo "opportunità di crescita". Inoltre, è essenziale non sottovalutare l'aspetto potenzialmente traumatico della situazione vissuta e attivare iniziative appropriate dal punto di vista clinico.

Riassunto

Parole chiave: genitorialità, trauma, dissociazione, adultizzazione, guerra

Il conflitto bellico russo-ucraino ha portato, da febbraio del 2022, ad una copiosa migrazione di donne e bambini ucraini in altri paesi europei, evidenziata dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) come la più veloce e una delle più consistenti dalla Seconda Guerra Mondiale (UNHCR, 2022).
Consapevoli che la maggior parte della ricerca psicologica sulle condizioni dei rifugiati ucraini si sia concentrata principalmente sulla rilevazione di problematiche più strettamente psicopatologiche e individuali, quali la depressione e il Disturbo da Stress Post Traumatico (Timmer et al., 2023), si è scelto con il presente lavoro di focalizzarsi su dimensioni psicologiche di impatto altrettanto profondo ma meno esplorate. In particolare, si è osservato come, a seguito della coscrizione militare obbligatoria in Ucraina, si sia verificata una ridefinizione dei legami familiari nella direzione di una mono-genitorialità forzata per un numero altissimo di nuclei. La maggior parte delle persone ucraine rifugiate in Italia, infatti, sono state madri con i propri figli. Il tema della genitorialità e dei suoi cambiamenti e sfide, nonché la rappresentazione che di essa costruiscono le madri stesse, coinvolge dimensioni identitarie e risorse a un livello profondo e strutturale, influendo così fortemente sulla salute mentale (Jolof et al., 2022). Si è cercato, quindi, di esplorare il vissuto di alcuni gruppi di madri ucraine rispetto alla propria genitorialità in una fase di doloroso cambiamento e riadattamento, con l'obiettivo in prospettiva di costruire, grazie ad una maggiore comprensione raggiunta, un supporto alla genitorialità più efficace.
L'utilizzo di una metodologia qualitativa ha permesso ai ricercatori di lavorare in un'ottica di ricerca-

azione, volta ad attivare processi di ricostruzione dell'esperienza di validazione della propria soggettività (la ricerca personale dei significati) e dell'esperienza di agency per le donne coinvolte. La raccolta dati è avvenuta tramite numerosi focus group condotti da mediatrici ucraine tenutisi durante alcuni campi estivi realizzati dalla Cooperativa D.O.C. nell'estate del 2022. Successivamente è stata condotta l'analisi dei trascritti delle interviste, tradotti in italiano. Il metodo utilizzato per la revisione e l'interpretazione del materiale, la grounded theory, ha permesso di limitare le pre-concezioni teoriche e di identificare le tematiche principali (core categories) che evidenziassero al meglio il vissuto delle madri.
Il punto di saturazione soddisfacente per l'accordo dei ricercatori su risultati attendibili si è espresso nelle seguenti core categories:

- Rappresentazione di sé
- Il tempo sospeso: mancanza di una narrazione
- Reti sociali e affettività
- Identità genitoriale

Ogni core category presenta alcune sotto-tematiche, che meglio evidenziano aspetti specifici emersi dalle condivisioni delle donne.
In sintesi, la genitorialità viene narrata come "sospesa": i numerosi cambiamenti che si stanno affrontando, carichi di grande incertezza, costituiscono impedimenti per un'evoluzione piena e ricca, fanno sentire le donne "intrappolate" tra un passato ormai perso e idealizzato, un presente traumatico e un futuro difficile da immaginare. I risultati della ricerca hanno evidenziato come ci si senta in una fase d'invasione e distruzione anche in termini psichici. La rappresentazione del ruolo di mamma è sovraccarica, pervasa da sentimenti di solitudine e fragilità, accompagnati dal timore che la propria angoscia possa contagiare i figli. Emerge una forte rabbia per ciò che è stato interrotto e strappato violentemente, alternata al senso di fallimento e colpa nel sentire di non riuscire a rispondere alle aspettative rispetto a forza e adattabilità. Un senso di confusione e la difficoltà a percepire come sicuro lo spazio di rapporto con i propri figli sono interpretabili come frutto di dimensioni di trauma e dissociazione.
Cionondimeno, sono riscontrabili nelle interviste anche aspetti di resilienza, legati alla possibilità di ritrovare un valore generativo nella relazione con l'altro attraverso la reinterpretazione in senso positivo del cambiamento stesso, risorsa che potrebbe riflettersi favorevolmente nella relazione con i figli.

SUSPENDED PARENTING BETWEEN UKRAINE AND ITALY: A QUALITATIVE RESEARCH ON ITS PSYCHOLOGICAL DIMENSIONS, TRAUMA, AND DISSOCIATIVE PROCESSES IN A CONTEXT OF FORCED MIGRATION

Abstract

Key words: parenting, trauma, dissociation, adulthood, war

The Russian-Ukrainian war conflict has led to copious migration of Ukrainian women and children to other European countries since February 2022, highlighted by the United Nations High Commissioner for Refugees (UNHCR) as the fastest and one of the most substantial since World War II (UNHCR, 2022).
Aware that most psychological research on the conditions of Ukrainian refugees has focused primarily on the detection of more strictly psychopathological and individual issues, such as depression and Post-Traumatic Stress Disorder (Timmer et al., 2023), we chose with the present work to focus on psychological dimensions of equally profound but less explored impact. In particular, it has been observed how, following compulsory military conscription in Ukraine, there has been a redefinition of family ties in the direction of forced mono-parenting for a very high number of households. Most Ukrainian refugee persons in Italy, in fact, have been mothers with their own children. The issue of parenting and its changes and challenges, as well as the representation of it that mothers themselves construct, involves identity dimensions and resources at a deep and structural level, thus strongly affecting mental health (Jolof et al., 2022).
Thus, an attempt was made to explore the experience of some groups of Ukrainian mothers with respect to

their own parenting in a phase of painful change and readjustment, with the aim in perspective of building, thanks to a greater understanding achieved, more effective parenting support.
The use of qualitative methodology enabled the researchers to work from an action-research perspective, aimed at activating processes of reconstructing the experience of validating one's subjectivity (the personal search for meanings) and the experience of agency for the women involved. Data collection took place through several focus groups conducted by Ukrainian female mediators held during several summer camps conducted by the D.O.C. Cooperative in the summer of 2022. Subsequently, analysis of the interview transcripts, translated into Italian, was conducted. The method used for reviewing and interpreting the material, grounded theory, made it possible to limit theoretical pre-conceptions and identify the main themes (core categories) that would best highlight the mothers' experiences.
The satisfactory saturation point for researchers' agreement on reliable results was expressed in the following core categories:

- Self-representation
- Time suspended: lack of narrative
- Social networks and affectivity
- Parental identity

Each core category has a number of sub-themes, which better highlight specific aspects that emerged from the women's shares.
In summary, parenting is narrated as “suspended”: the many changes being faced, fraught with great uncertainty, constitute impediments to a full and rich evolution, and make women feel “trapped” between a now lost and idealized past, a traumatic present, and a future that is difficult to imagine. The research findings showed that one feels that one is in a phase of invasion and destruction in psychic terms as well. The representation of the role of mother is overburdened, pervaded by feelings of loneliness and fragility, accompanied by the fear that one's anguish will infect one's children. There emerges a strong anger at what has been violently interrupted and torn away, alternating with a sense of failure and guilt in feeling that she cannot meet expectations with respect to strength and adaptability. A sense of confusion and difficulty in perceiving the relationship space with their children as safe are interpretable as the result of dimensions of trauma and dissociation.
Nevertheless, aspects of resilience are also found in the interviews, related to the possibility of regaining generative value in the relationship with the other through the reinterpretation in a positive sense of the change itself, a resource that could reflect favorably in the relationship with the children.

Bibliografia

Albasi, C. (2006). *Attaccamenti traumatici. I Modelli Operativi Interni Dissociati*. UTET.
Anne, S.J., Farina, M.S.W. (2019). *The relationship between parenting and child mental health in the context of war and armed conflict: a systematic review.* [Tesi di laurea, Saint Louis University].
Barsness, R.E. & Albasi, C. (a cura di). (2018). *Competenze cliniche nella psicoanalisi relazionale.* Giovanni Fioriti Editore**.**
Bogic, M., Njoku, A., & Priebe, S. (2015). Long-term mental health of war-refugees: a systematic literature review. *BMC international health and human rights*, *15*, 29. https://doi.org/10.1186/s12914-015-0064-9
Bowlby, J. (1969). (a cura di) *Attachment and loss* vol. I, Chatto and Windus, London, trad. it. *Attaccamento e perdita. L'attaccamento alla madre*. Bollati Boringhieri, 1999.
Bunn, M., Zolman, N., Smith, C. P., Khanna, D., Hanneke, R., Betancourt, T. S., & Weine, S. (2022). Family-based mental health interventions for refugees across the migration continuum: A systematic review. *SSM. Mental health, 2*, 100153. https://doi.org/10.1016/j.ssmmh.2022.100153
De Micco, V. (2014), Le identità nomadi. Identità, migrazioni, fratture narcisistiche, in Cotrufo P., Pozzi R. (a cura di), *Identità e processi di identificazione*, pp. 137-151. Franco Angeli.
Favretto, A. R., & Rossi, M.T. (a cura di) (in pubblicazione). *Voci da un tempo sospeso*. Il Mulino.
Eltanamly, H., Leijten, P., Jak, S., Overbeek, G. (2021). Parenting in time of war: a meta-analysis and qualitative

synthesis of war exposure, parenting and child adjustment. *Trauma, violence & abuse.*
Eltanamly, H., Leijten, P., Rooij, F., Overbeek, G. (2021). Parenting in time of refuge: a qualitative investigation. *Family process, 61*(3), 1248–1263. https://doi.org/10.1111/famp.12717
Eltanamly, H., Leijten, P., Roekel, E., Overbeek, G. (2023). Postmigration stress compromises refugee parents' self-efficacy and autonomy-supportive parenting: an experience sampling study. *Journal of family psychology : JFP : journal of the Division of Family Psychology of the American Psychological Association (Division 43), 37*(3), 295–304. https://doi.org/10.1037/fam0001059
Ghafoer, M. (2018). *War related trauma and parenting investigating the impact of war trauma on parenting styles of afghan immigrants*. [Tesi di laurea, Alliant international University, Sacramento, California]
Glaser, B.G., e Strauss, A.L. (1967). (a cura di), *The discovery of grounded theory: Strategies for qualitative research*. Aldine de Gruyter.
Howitt, D. (2016). (a cura di), *Introduction to qualitative methods in psychology.* Pearson Education
Jolof, L., Rocca, P., Mazaheri, M., Emmegwa, L., Carlsson, T. (2022). Experiences of armed conflicts and forced migration among women from countries in the middle east, Balkans, and Africa: a systematic review of qualitative studies. *Conflict and health*, *16*(1), 46. https://doi.org/10.1186/s13031- 022-00481-x
Neisser, U. (1988). Five kinds of self-knowledge. *Philosophical Psychology*, *1*, 35-59.
Ogden, T. H. (1994). The analytic third: Working with intersubjective clinical facts. *International Journal of Psychoanalysis*, *75*, 3-19.
Punamäki, R. L., Qouta, S. R., & Diab, S. Y. (2019). The role of maternal attachment in mental health and dyadic relationships in war trauma. *Heliyon, 5*(12), e02867. https://doi.org/10.1016/j.heliyon.2019.e02867
Rizzi, D., Ciuffo, G., Sandoli, G., Mangiagalli, M., de Angelis, P., Scavuzzo, G., Nych, M., Landoni, M., & Ionio, C. (2022). Running Away from the War in Ukraine: The Impact on Mental Health of Internally Displaced Persons (IDPs) and Refugees in Transit in Poland. *International journal of environmental research and public health, 19*(24), 16439. https://doi.org/10.3390/ijerph192416439
Stern, D. N. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino*. Tr. It. Bollati Boringhieri, 1987
Stern, D. B. (1997). *Unformulated experience: From dissociation to imagination in psychoanalysis*. Analytic Press; Trad. it. *L'esperienza non formulata*. Edizioni Del Cerro 2007
Timmer, A., Antonaccio, O., Botchkovar, E. V., Johnson R. J., Hughes L. A. (2023). Violent Conflict in Contemporary Europe: Specifying the Relationship Between War Exposure and Interpersonal Violence in a War-Weary Country, *The British Journal of Criminology*, *63*(1), 18-39, https://doi.org/10.1093/bjc/azac002
Varvin, S. (2022). *Psychoanalysis in Social and Cultural Settings* (1st ed.). Taylor and Francis. Retrieved from https://www.perlego.com/book/2555286/psychoanalysis-in-social-and- cultural-settings-upheavals-and-resilience-pdf (Original work published 2021).
Vercillo, E., Guerra, M. (2019). *Clinica del trauma nei rifugiati. Un manuale tematico.* Mimesis Edizioni.
Walsh, F. (2016). Applying a family resilience framework in training, practice, and research: Mastering the art of the possible. *Fam. Process 55*, 616-632.

Sitografia

De Micco, V. (2017). Trauma migratorio. www.spiweb.it. https://www.spiweb.it/la- ricerca/ricerca/trauma-migratorio/
UNHCR Global Trends Report (2022) https://www.unhcr.org/global-trends-report-2022

Vera Cecconato, Istituto Mitchell di Torino. Rebecca Donelli, Istituto Mitchell di Torino. Maria Teresa Rossi, Coop. D.O.C. di Torino. Cesare Albasi, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino. Istituto Mitchell di Torino.

Corrispondenza
Email: cesare.albasi@unito.it